

# Rassegna Stampa

18/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 18 marzo 2015

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore 10 PIU' POTERI A PALAZZO CHIGI SU AGENZIE E MANAGER PUBBLICI 1

## DEMOGRAFICI

La Repubblica 25 LA CRISI HA CAPOVOLTO L'ITALIA DEGLI EMIGRANTI USCITE RECORD DAL NORD MEZZOGIORNO DISILLUSO 2

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi 29 MINI ENTI, FATTURA SEMPLICE 3

## GOVERNO LOCALE

Il Mattino 31 REGIONE, FINANZIAMENTI AI GRUPPI I PM: «PROCESSO PER OTTO CONSIGLIERI 4

La Repubblica 12 IL MINISTRO AI DIPENDENTI NON SI ACCETTANO REGALI OLTRE 150 EURO DI VALORE 5

## LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi 2 I DIRIGENTI P.A. VANNO SELEZIONATI ATTRAVERSO CONCORSI PUBBLICI 6

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Avvenire 8 «TROPPE CINQUE POLIZIE» II GOVERNO CONFERMA IL TAGLIO DELLA FORESTALE 7

Il Messaggero 7 MENO FORZE DI POLIZIA FORESTALE VERSO L'ADDIO 8

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero 6 ENTRATE, SONO ILLEGITIMI 800 DIRIGENTI 9

## TRIBUTI

Asfel LA FATTURAZIONE ELETTRONICA 10

Italia Oggi 29 AGLI ENTI ANTICIPI SULL'ACCONTO IMU 11

## BILANCI

Il Sole 24 Ore 24 LE FORZE DI POLIZIA SCENDERANNO A 4 12

Italia Oggi 29 MULTE A BILANCIO CON NUOVE REGOLE 13

## POLITICA

Cronache Di Napoli 6 STOP AI DEBITI NON ESIGIBILI, SUI CONTI OPERAZIONE VERITÀ 14

## APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore 42 CONTROLLI ANAC PIU' INCISIVI SULLE VARIANTI 15

Italia Oggi 6 TROPPE LEGGI FANNO L'UOMO LADRO 16

## LAVORO E TERRITORIO

Italia Oggi 29 INTERCETTAZIONI A PREZZI DI SALDO 17

**Riforma Pa.** Sì della commissione Affari costituzionali a un pacchetto di correttivi ma testo in Aula solo a fine mese

# Più poteri a Palazzo Chigi su Agenzie e manager pubblici

**Marco Rogari**

ROMA

«Precisare» le competenze sulla vigilanza delle agenzie governative nazionali, comprese quelle fiscali. È uno dei criteri che dovranno essere seguiti nella stesura dei decreti legislativi di attuazione della delega Pa. Con un preciso obiettivo: evitare che la funzione «tecnica» delle Agenzie si trasformi in una mission politica che deve invece restare di esclusiva competenza della Presidenza del Consiglio. Il tutto nell'ambito di un processo di rafforzamento dei poteri del premier, previsto dalla stessa riforma Madia, che riguarda anche le nomine dei manager pubblici e la determinazione delle risorse per gli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Un processo leggermente rivisitato per effetto degli emendamenti approvati ieri al Senato in commissione Affari costituzionali, a partire da quelli del relatore Giorgio Pagliari (Pd), che prevedono anche la soppressione degli enti inutili o «in rosso», il riordino del Formez Pa, la possibilità di rafforzare le strutture efficienti «che erogano prestazioni ai cittadini e alle imprese», e la «riduzione degli uffici e del personale anche dirigenziale destinati ad attività strumentali» (ad esempio quelli relativi all'elaborazione dati).

I ritocchi approvati in Commissione obbligano poi il Governo a intervenire in tema di «incompatibilità» per gli incarichi nella Pa e ad emanare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della riforma i decreti attuativi per «integrare» le regole su pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni nelle pubbliche amministrazioni con il vincolo di precisare gli obblighi per il contrasto alla corruzione. Sempre in una logica di rafforzamento della trasparenza ai parlamentari viene garantito un percorso più rapido e fluido per accedere agli atti amministrativi. «Gran parte di quanto stiamo facendo a Palazzo Vidoni, dall'Anac al ruolo unico con incarichi a tem-

po» per i dirigenti pubblici «sono misure per prevenire la corruzione», sottolinea il ministro della Pa, Marianna Madia. Un altro emendamento a firma Lucrezia Ricchiuti e Doris Lo Moro (Pd) dà il via alla riduzione del 60% «della tariffa riconosciuta ai gestori di reti telefoniche e del prezzo dei supporti adoperati» per le intercettazioni. Che dovrebbero quindi diventare meno care.

Ma i tratti principali del restyling operato in Commissione restano quelli sulla riduzione dei corpi di polizia, con tanto di tensioni tra il relatore e la Ragioneria generale dello Stato (Mef) per lo stop sulle polizia provinciale, e sul rafforzamento del ruolo del di Palazzo Chigi. «Al centro non c'è più la logica della difesa del singolo ente ma la Repubblica: si mira all'omogeneizzazione dei comportamenti e in questo senso si rafforza il ruolo della Presidenza del Consiglio», afferma il sottosegre-

tario alla Pa, Angelo Rughetti.

Non a caso i correttivi sulle Agenzie, incluse quelle fiscali, hanno il fine «di assicurare l'effettivo esercizio delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, nel rispetto del principio di separazione tra indirizzo politico e gestione». Palazzo Chigi, insomma, non solo avrà un ruolo più forte ma anche una sorta di regia allargata. A confermarlo sono le novità sulle nomine dei manager pubblici, compresi quelli delle società partecipate dal Mef. L'emendamento del relatore attribuisce al Consiglio dei ministri le «scelte», anche nei casi in cui debbano essere formalizzate con provvedimenti dei ministeri, relative ai «procedimenti di designazione di competenza diretta o indiretta del Governo o dei singoli ministri». Alla presidenza del Consiglio viene poi attribuita in modo inequivocabile «la definizione delle politiche pubbliche». E al premier spetterà anche la «determinazione» delle risorse per gli uffici di diretta collaborazione dei ministeri. I decreti legislativi dovranno precisare «la disciplina degli uffici di

diretta collaborazione» anche «per garantire un'adeguata qualificazione professionale del relativo personale».

Su alcuni punti i ritocchi targati Pagliari hanno ammorbido e smussato il testo originario della delega Madia. Che, nonostante l'accelerazione impressa dalla Commissione negli ultimi giorni, non approderà in Aula al Senato prima del 31 marzo. Ieri la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha infatti dato la precedenza al «Ddl Anticorruzione» e al decreto sulle banche popolari. Il già lento cammino della delega Madia rischia quindi concludersi al Senato anche dopo Pasqua prima di passare alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

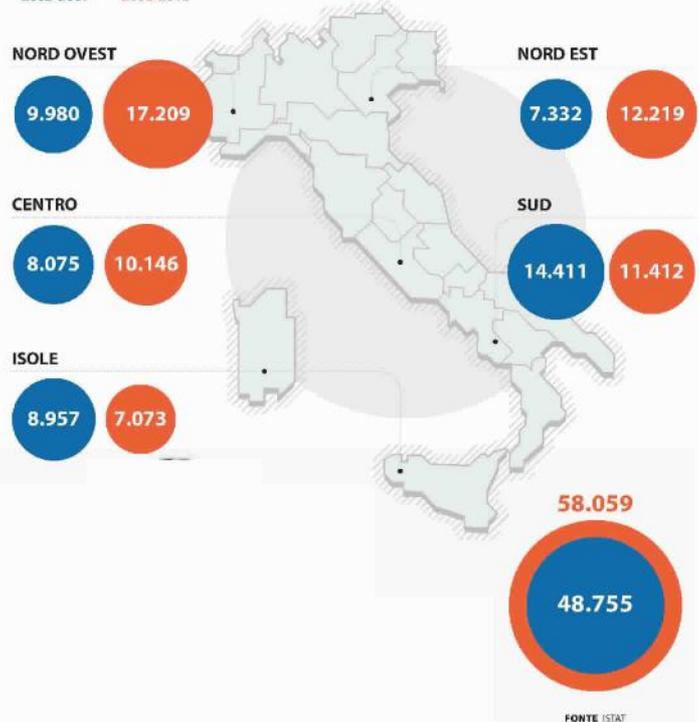
## La ricerca

I dati Istat 2008-2013 nel Rapporto Aisp certificano la "partenza" di 30mila persone l'anno dal Settentrione mentre si è praticamente fermato il flusso dal Sud

# La crisi ha capovolto l'Italia degli emigranti uscite record dal Nord Mezzogiorno disilluso

### I numeri dell'emigrazione

Italiani che hanno lasciato il Paese nel periodo, valori medi annui  
2002-2007 2008-2013



#### ROSARIA AMATO

ROMA. Si parte di nuovo, ma sempre meno dal Sud. La crisi ha ribaltato le statistiche dell'emigrazione italiana: le partenze dal Mezzogiorno e dalle Isole tra il 2008 e il 2013, gli anni della recessione, scendono, anche in misura consistente, mentre quelle dal Nord-Est e dal Centro salgono, e quelle dal Nord-Ovest quasi raddoppiano rispetto al periodo precedente. Il dato emerge dal "Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica", edito dal Mulino. Tra il 2008 e il 2013 dal Nord sono emigrati in media ogni anno quasi 30.000 italiani, contro i poco più di 17.000 del periodo 2002-2007. «Si tratta di un'area dove il tasso di disoccupazione si era mantenuto a lungo a livelli molto bassi. Di colpo s'è innalzato a partire dal 2008, e le persone hanno cominciato a muoversi. Anzi è proprio nelle aree più dinamiche del Paese che la reazione alla crisi da parte dei residenti è stata più forte», osserva Salvatore Strozza, docente di Demografia presso l'Università Federico II di Napoli e coordinatore insieme ad Alessandra De Rose del rappor-

to, che viene pubblicato ogni due anni dall'Associazione Italiana per gli studi di popolazione (Aisp) e si avvale della collaborazione di numerosi ricercatori universitari e dell'Istat.

I numeri sono consistenti (anche se sotto-stimati, precisano i ricercatori, considerando che si utilizzano dati Istat e sulle cancellazioni anagrafiche per l'estero, ma molti emigranti non si preoccupano di trasferire la residenza): tra il 2002 e il 2007 hanno fatto le valigie in media ogni anno 9.980 italiani residenti nel Nord-Ovest, mentre tra il 2008 e il 2013 la media annua è salita a 17.209. Al contrario, al Sud si è passati da una media annua di 14.411 a quella di 11.412, e una diminuzione un po' meno corposo si riscontra anche nelle Isole. Cosa è successo, nel Mezzogiorno è prevalsa la rassegnazione? Mentre il Nord-Ovest, abituato a livelli migliori di vita e di reddito, non si è arreso alla crisi, e ha deciso di cercare di meglio oltreoceano? In effetti la situazione è un po' più complessa: il Sud si è svuotato negli anni della crisi, tra il 2008 e il 2012 si sono perduti oltre 250.000 residenti (al netto dei nuovi iscritti per trasferimento provenienti dal Centro-Nord), che si sono trasferiti nelle altre aree del Paese, soprattutto al Nord. Negli ultimi vent'anni la media è stata di 120.000 residenti persi l'anno: tra il 1995-2012 sono 2,2 milioni coloro che hanno lasciato il Mezzogiorno per

trasferirsi al Centro-Nord. «Dal Sud si va al Nord, dal Nord non si può che andare all'estero, un estero che in fondo non è così straniero, spesso è relativamente vicino, Germania, Austria, Francia, Svizzera. — commenta Strozza — Chissà anzi che la crisi non abbia accelerato un processo naturale, un fenomeno di spostamento interno tra i Paesi dell'Unione Europea». In effetti Germania, Svizzera e Regno Unito sono le mete principali degli emigranti italiani, ma la crisi incide anche rispetto a queste scelte, per cui nei sei anni della recessione cresce la capacità di attrazione di Regno Unito (più 45% rispetto al 2002-2007), Francia (più 53%) e Spagna (più 77%). A fare la differenza sono le prospettive: negli anni della crisi partono molti più laureati di prima, se nel 2005 erano appena il 15%, tra il 2011 e il 2012 hanno superato il 22%. Non partono necessariamente i giovani: si va via anche tra nella fascia d'età 35-44 anni, e in questo caso la percentuale di laureati supera il 32%. Persone qualificate in cerca di sbocchi adeguati alle loro ambizioni, e infatti per questo nel quinquennio della crisi si riduce il richiamo della Germania, che assorbe pochi laureati, mentre aumenta quella di Paesi come gli Stati Uniti, il Brasile o anche il Belgio, dove circa un quarto degli emigrati possiede la laurea.

ANCI-IFEL  
***Mini enti,  
fattura  
semplice***

**Un aiuto ai piccoli comuni nella fase di avvio della fatturazione elettronica. A tendere la mano ai mini enti è l'Anci, che tramite la propria fondazione Ifel ha messo a punto «Fatturazione elettronica facile», una procedura che permette di adempiere agli obblighi di legge senza alcun costo. Il servizio sarà attivo dal 20 marzo, quando all'addio alle fatture cartacee (previsto per il 31 gennaio) mancheranno pochi giorni. Esso è rivolto alle sole amministrazioni con popolazione compresa fra 3.001 e 10.000 abitanti, che sono quelle in maggiore difficoltà: in molti casi, infatti, non sono ancora stati predisposti gli strumenti necessari a una applicazione efficiente del nuovo regime, né il servizio è stato affidato ad intermediari**

**Esclusi, invece, i comuni medio grandi (meglio attrezzati ad affrontare questa innovazione tecnologica), mentre per quelli con meno di 3.000 abitanti, avendo un volume di fatture modesto, la sola Pec è sufficiente a partire. Alla procedura si accede tramite il sito [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it).**

— © Riproduzione riservata — ■

# Regione, finanziamenti ai gruppi i pm: «Processo per otto consiglieri»

La richiesta riguarda quattro consiglieri Pd e due per Idv e Udc

**Viviana Lanza**

Per la Procura gli elementi raccolti durante le indagini sono sufficienti a sostenere l'accusa e chiedere il processo per gli otto consiglieri re-

gionali, in carica nella IX legislatura, coinvolti in uno dei filoni della maxi-inchiesta su presunte irregolarità nei rimborsi in Consiglio Regionale. È il troncone che riguarda le spese sotto la voce "fondi per il funzionamento dei gruppi consiliari" e finanziamenti erogati all'interno di Pd, Idv e Udc. La richiesta di rinvio a giudizio porta la firma del pm Giancarlo Novelli, titolare del fascicolo, e dell'aggiunto Alfonso D'Avino, capo del pool Reati contro la pubblica amministrazione. Peculato, il capo di imputazione ipotizzato nei confronti di Mario Casillo, in qualità di consigliere regionale Pd (per 7300 euro erogati dal capogruppo con assegni bancari tratti sul conto corrente del gruppo consiliare), Angela Cortese, consigliere regionale Pd (7.002,90 euro), Corrado Gabriele, all'epoca dei fatti consigliere regionale Pd (14.384,52 euro), Enrico Fabozzi, anche lui in quota Pd nel periodo delle contestazioni (6.300 euro per gli anni 2010-2011). E, per l'Idv, Rosaria Anita Lina Elisa Sala (per 10.763,76 euro, tra il 2010 e il 2012) e Nicola Marrazzo (42.459,96 euro, nello stesso biennio). Infine, per l'Udc, Carmine Mocerino (15.658 euro tra il 2010 e agosto 2012) e Pasquale De Lucia, consigliere regionale all'epoca dei fatti oggetto delle indagini (10.888,76 euro erogati in contanti o con assegni bancari tra il 2010 e l'anno successivo). Gli indagati hanno venti giorni per presentare memorie, documenti o chiedere di essere ascolta-

ti. «Sono sorpreso, pensavo di aver opportunamente ed esaustivamente fornito tutti i documenti giustificativi e i nominativi dei soggetti destinatari delle somme percepite», ha fatto sapere Marrazzo. «Ho fatto della legalità il mio credo e il mio stile di vita - ha commentato Cortese - Da donna delle istituzioni credo fermamente nella giustizia e sono pronta a fornire al pm tutte le integrazioni ai documenti da me già consegnati».

# Il ministro ai dipendenti “Non si accettano regali oltre 150 euro di valore”

Un anno fa Lupi firmò il codice etico del suo dicastero  
che vieta di ricevere doni o benefici come un Rolex o un lavoro

SEBASTIANO MESSINA

**L**A REGOLA che dovrebbe spingerlo a dimettersi subito, il ministro Maurizio Lupi l'ha scritta lui stesso il 9 maggio dell'anno scorso. E' il Codice Lupi, un decreto che fissa in maniera chiarissima cosa è tassativamente vietato a tutti i dipendenti del suo ministero, applicando il Codice Etico approvato dal governo Monti. Articolo 4: «Regali, compensi e altre utilità». Comma 2: «Il dipendente non accetta, per sé o per altri, regali o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore», ovvero «non superiore a 150 euro». Queste sono le regole etiche di cui il ministro pretende l'assoluto rispetto da parte dei dirigenti e dei funzionari che lavorano con lui: mai accettare, «per sé o per altri», regali imbarazzanti come un Rolex o «altre utilità» come l'assunzione di un figlio.

Dunque il ministro sa benissimo come bisogna comportarsi in un ministero, visto che la norma l'ha scritta lui. In realtà, è stato obbligato a farlo. Il merito è di Mario Monti, che l'8 febbraio 2012, come titolare ad interim del ministero dell'Economia e delle Finanze, inviò una circolare ai suoi dirigenti che finì sui giornali perché a partire da quel giorno proibiva le spese di rappresentanza, le consulenze e i convegni. Minore attenzione fu inevitabilmente dedicata alla seconda parte della circolare, quella in cui Monti imponeva il rigoroso rispetto di un codice etico per i regali, vietando di accettare, «per sé o per altri, beni materiali quali regali o denaro, o beni immateriali o servizi esenti per l'acquisto di tali beni (...) che eccedano il valore di 150 euro». Poi, per essere ancora più chiaro, il presidente del Consiglio aggiungeva: «I regali e gli omaggi ricevuti (...) in ogni caso devono essere tali da non poter essere interpretati, da un osservatore imparziale, come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio».

Ma quel governo non si accontentò di una circolare. E prima di uscire di scena approvò il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici, un regolamento previsto dalla riforma Bassanini del 2001 ma inutilmente atteso da dodici anni. Alla voce «regali, compensi e altre utilità» il Codice - che porta la firma del ministro Patroni Griffi - ripeteva esattamente il divieto imposto da Monti: «Il dipendente non accetta, per sé o per altri...». Poi però rin-

viava a ciascun ministero il compito di emanare un decreto ad hoc, che adattasse quella regola ai meccanismi dei suoi uffici. Così il 9 maggio dell'anno scorso la pratica è arrivata sul tavolo di Lupi, che ha firmato le norme valide per il suo ministero.

Ma lui che ha scritto il Codice Lupi, invece di dare l'esempio è stato il primo a non rispettarlo. Ha lasciato che un imprenditore al centro di appalti miliardari - capace di dirigere i lavori di 17 opere pubbliche contemporaneamente - regalasse a suo figlio Luca un Rolex Daytona, il più ambito dai collezionisti, un orologio da 10 mila euro. E non ha battuto ciglio quando lo stesso imprenditore, Stefano Perotti, un anno fa ha fatto assumere il giovane Lupi da suo cognato, spiegando che «il ragazzo deve prendere 2000 euro più Iva mensili». Regali e favori che erano evidentemente destinati a ottenere la benevolenza del ministro e che Maurizio Lupi ha accettato: non per sé, ma «per altri», ovvero per suo figlio.

Non basta, come fa il ministro, prendere le distanze da quell'imbarazzante dono del Rolex: «L'avesse regalato a me non l'avrei accettato» ha detto al nostro giornale. Chi ha visto «I tartassati» - il magnifico film di Steno del

1959 - ricorda che a un certo punto il maresciallo della tributaria (Aldo Fabrizi) si accorge che il commerciante evasore (Totò) sta cercando di corromperlo svenendo a sua moglie un abito con l'improbabile sconto del 70 per cento. «Posalo» ordina il maresciallo alla moglie. Ecco, il ministro avrebbe dovuto imitare il maresciallo Fabrizi, e fare la stessa cosa: ordinare al figlio di restituire immediatamente quell'orologio. Ma lui non lo ha fatto, ha accettato che un suo familiare ricevesse un costosissimo regalo.

Altrettanto zoppicante è la sua autodifesa sul lavoro

che Perotti, tramite il cognato, ha procurato a suo figlio. «Per tutta la vita ho educato i miei figli a non chiedere favori» ha assicurato Lupi. Ha fatto benissimo. Ma avrebbe dovuto aggiungere che non bisogna neanche accettar-

li, i favori, soprattutto se a farli è un imprenditore che lavora con il ministero di papà. E forse è vero che lui non ha mai chiesto nulla, a quel potente imprenditore a casa del quale andava così spesso a cena. Eppure, come direbbe lui stesso se un dirigente fosse colto a violare il Codice etico in materia di regali, certi doni non basta non chiederli: non bisogna accettarli, né per sé né per altri, se «possono essere interpretati, da un osservatore imparziale, come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio». Questa è la vera colpa politica del ministro. Che oggi non è più moralmente legittimato a chiedere ai suoi sottoposti il rispetto di regole che lui per primo ha infranto. E' il Codice Lupi che oggi inguaia il ministro Lupi.

## L'ANALISI

## I dirigenti p.a. vanno selezionati attraverso concorsi pubblici

**C**on l'arresto di Ercole Incalza sembra che i cattivi della situazione siano quei dirigenti pubblici infedeli che si trasformano in dominus assoluti nei ministeri, in combutta con politici via via sempre più deboli e ricattabili. Non è così. «Ercolino», definito superficialmente come lo storico dirigente del ministero dei Lavori pubblici abile nel restare in sella con ben sette ministri, prima del 2001 non avrebbe mai potuto ricoprire quel ruolo, fregiandosi del titolo di dirigente pubblico. Figura che per definizione dovrebbe rappresentare un'eccezione, essere autonoma, compiere una carriera per titoli ed esami e servire i cittadini. Di certo anche sapendo e potendo pronunciare dei sonori no con i ministri, quando le richieste sono illegittime o non rispondono al criterio del bene comune. Eppure ancora sembra che il problema sia quello di portare all'interno della Pubblica amministrazione dei dirigenti esterni scelti dai politici di turno. Ciò come antidoto al fatto che gli interni sarebbero tutti degli inetti, impreparati o peggio. E, invece, no. Sia chiaro a tutti, infatti, che Incalza è giunto a ricoprire il ruolo di super dirigente non per merito e prepara-

DI FRANCO ADRIANO

zione. Non è emerso in competizione con altri giovani e bravi aspiranti dirigenti pubblici. Non era il migliore fra tanti, forse era più scaltro. Era un giovane socialista imposto dal partito nel ruolo di dirigente pubblico schiacciando chi potesse fargli ombra; che vantava ancora un suo peso politico, lo apprendiamo dalle intercettazioni, perfino nella scelta dell'attuale vicesegretario. Allora si capisce che non cambia nulla ad avere dirigenti sotto schiaffo dei politici o politici sotto schiaffo dei dirigenti. Non diceva questo l'articolo 97 della Costituzione sull'imparzialità dell'amministrazione. Si è fatto notare che il potere di Incalza è durato 14 anni. Guarda caso, con il dlgs 165 del 2001 si stabiliva che potessero essere conferiti incarichi dirigenziali esterni. Salvo poi dimenticare che ciò dovesse avvenire solo nella misura in cui non ci fossero professionalità equivalenti interne. Ne abbiamo raccolto i frutti. Ora Marianna Madia fa bene a sostenere il principio della licenziabilità dei dirigenti pubblici che sbagliano, ma prima non scordi che l'Italia ha bisogno di concorsi pubblici seri per selezionare una degna classe dirigente.

## Riforma della P.a. «Troppe cinque polizie» Il governo conferma il taglio della Forestale

**NICOLA PINI**  
ROMA

**D**a cinque a quattro forze nazionali di polizia, con il Corpo forestale dello Stato candidato a sparire. La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato ieri il via libera alla riorganizzazione della forestale nell'ambito della legge delega di riforma della Pubblica amministrazione. Ma già in mattinata Matteo Renzi aveva indicato l'obiettivo finale dell'operazione, anticipando la volontà di ridurre i corpi di pubblica sicurezza. E il ministro Marianna Madia confermato che a farne le spese sarà la forestale. La volontà espressa dal governo e dal Parlamento recupera una delle indicazioni contenute nella *spending review* di Carlo Cottarelli, che aveva indicato anche le forze di polizia tra quelli tra cui erano possibili sinergie e razionalizzazioni. Nel ddl delega il governo aveva messo nero su bianco «la razionalizzazione delle funzioni di polizia al fine di evitare sovrapposizioni di competenze e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali». Oggi le attività legate alla sicurezza pubblica



Marianna Madia

**Via libera a emendamento per rafforzare i poteri del premier su agenzie e nomine**

sono svolte da Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia penitenziaria e, appunto, dalla Forestale. Che ora in base al ddl potrà essere assorbita, probabilmente dalla Polizia, «ferma restando la garanzia degli attuali livelli di presidio dell'ambiente e del territorio e la salvaguardia delle professionalità esistenti». Per i circa settemila agenti forestali si profila così un cambio di divisa, che metterebbe fine a una storia iniziata nel lontanissimo 1872. La commissione del Senato ha detto invece no alla confluenza nelle altre forze anche dei corpi di polizia provinciale (dopo il superamento dei relativi enti territoriali). L'operazione sarebbe troppo costosa come ha segnalato la commissione Bilancio raccogliendo le istanze del Mef. Con un altro emendamento alla legge delega è stato dato il via libera alla sop-

pressione di uffici pubblici le cui attività non siano più utili e che pesino sul bilancio pubblico. La misura contempla la «riduzione degli uffici e del personale anche dirigenziale, destinati ad attività strumentali», ovvero, ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari (Pd) le attività non istituzionali ma di servizio ad altri uffici. A contrario l'emendamento di Pagliari dà la possibilità di un

«rafforzamento degli uffici che erogano prestazioni ai cittadini e alle imprese». Novità importanti anche per la presidenza del Consiglio. La norma varata ieri concede all'esecutivo una delega, da esercitare entro 12 mesi, nella direzione di un rafforzamento dei poteri del premier, dalla vigilanza sulle agenzie fiscali alle nomine dei singoli ministeri. Tra le misure votate ieri viene infine stabilita una riduzione della tariffa riconosciuta agli operatori per le intercettazioni telefoniche. Costeranno il 60% in meno.

# Meno forze di polizia Forestale verso l'addio

►Sarà accorpata dentro quella di Stato ►Ma con la Ragioneria si apre lo scontro  
Renzi: il taglio con la riforma della Pa sull'abolizione degli agenti delle Province

## IL PIANO

ROMA Che non sarà una passeggiata Matteo Renzi e il ministro della Funzione Pubblica Mariana Madia ce l'hanno ben chiaro. Ma l'intenzione è di tirare dritto. Le Forze di polizia dovranno passare da cinque a quattro. O forse addirittura tre. Rimarranno sicuramente i Carabinieri, la Polizia, la Guardia di Finanza. La Forestale è destinata a confluire dentro la Polizia di Stato, mantenendo però una sua specialità e, soprattutto, una sua separazione. Il modello è quello della Polfer, la Polizia ferroviaria. Sulla Penitenziaria, invece, i ragionamenti sarebbero ancora in corso. Non è detto che scomparirà. Ma se anche le guardie carcerarie fossero assorbite da uno degli altri corpi, secondo le stime del governo, si riuscirebbero ad avere da subito risparmi per almeno un miliardo l'anno. Una cifra considerevole, non lontana da quel miliardo e settecento milioni che l'ex commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, aveva quantificato come possibile riduzione dei costi da una razionalizzazione delle forze di polizia. Nei suoi report Cottarelli aveva ricordato che lo Stato italiano spende 20 miliardi l'anno per mantenere i suoi cinque Corpi con compiti che spesso si sovrappongono e con un impiego di 466 agenti delle varie forze ogni 100 mila abitanti, contro 312 della Francia e i 292 della Germania.

## L'INTERVENTO

Ieri, con un tempismo perfetto, mentre in Senato il ministro Ma-

dia faceva approvare la norma del disegno di legge sulla Pubblica amministrazione che prevede la razionalizzazione dei corpi di polizia con «l'eventuale accorpamento» della Forestale, Renzi le ha fatto eco parlando all'inaugurazione dell'anno accademico

della Scuola superiore di polizia, alla presenza del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, del capo della polizia, Alessandro Pansa. «Siamo tutti d'accordo», ha detto il premier, «per una sempre migliore integrazione tra le forze di polizia ed è difficile che dopo la riforma della Pubblica amministrazione siano ancora cinque».

## L'INCIDENTE AL SENATO

Renzi e Madia, come detto, vanno avanti. Eppure ieri sul tema del riordino dei Corpi si è consumato un primo duro scontro con la Ragioneria. Un emendamento concordato tra il ministro della Funzione pubblica e il relatore alla riforma della Pa, Giorgio Pagliari, prevedeva, prima dell'assorbimento della Forestale in un altro Corpo, l'assorbimento della polizia provinciale nella Forestale stessa. Un modo per trovare un nuovo impiego ai poliziotti delle Province in vista della scomparsa degli enti. La Ragioneria ha fatto notare che la provinciale, non essendo considerato un Corpo, ha un costo del personale più basso. Inglobarlo nella Forestale avrebbe comportato un onere per le casse dello Stato. Dunque l'emendamento è stato riscritto dalla Commissione Bilancio del Senato escludendo l'accorpamento. Una decisione

che ha mandato su tutte le furie Pagliari. «Il ministero dell'Economia», ha affermato il relatore della riforma della Pa, «ha travisato le sue funzioni, c'è stata un'invasione di campo». Un'accusa alla quale ha risposto il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando. «È scritto palesemente nel testo che si tratta di un emendamento oneroso», ha risposto. L'accorpamento delle forze di polizia provinciale «ha bisogno di essere coperto». Se «si vuole pagare un dipendente con una cifra 'x' e un altro con una cifra diversa allora la cosa ci riguarda», come ministero dell'Economia. Che ne sarà a questo punto dei dipendenti della polizia provinciale. L'ipotesi è che finiscano anche loro tra i ranghi delle Regioni, ovviamente con compiti impiegatizi, diversi da quelli di polizia. Intanto un plauso al piano del governo sulla riduzione dei Corpi è arrivato dal Sap, il sindacato di polizia. «Bisogna puntare all'unificazione delle forze dell'ordine», ha detto il segretario generale Gianni Tonelli, «partendo dall'unificazione degli apparati logistici e centrali che assorbono il sessanta per cento delle risorse umane e logistiche. La vera riforma», ha aggiunto, «consiste nell'impedire la chiusura dei presidi di polizia che il Viminale ha ancora in animo di fare e portare avanti invece una riforma complessiva dell'apparato della sicurezza che renda più efficiente il sistema e liberi risorse da investire nei mezzi, nelle strutture e negli stipendi delle donne e degli uomini in divisa».

**Andrea Bassi  
Sara Menafra**

# Entrate, sono illegittimi 800 dirigenti

►La Corte costituzionale boccia le promozioni senza concorso ►Saltano gli organigrammi delle Agenzie fiscali e ora andrà verificata anche la validità degli atti firmati dagli interessati

## IL CASO

ROMA Una bomba a orologeria, che ora è scoppiata con la sentenza della Corte costituzionale: i giudici hanno dichiarato l'illegittimità delle norme di legge che in questi anni hanno permesso alle Agenzie fiscali di attribuire gli incarichi dirigenziali in attesa di un successivo concorso: quindi di fatto senza concorso e per questo in violazione dell'articolo 97 della Costituzione. Per avere un'idea della rilevanza del pronunciamento basta pensare che nella sola Agenzia delle Entrate i dirigenti che si trovano in una posizione del genere, e quindi svolgono il proprio ruolo come facenti funzione, sono circa 800 su 1.100. Di fatto questo era diventato il meccanismo standard per la definizione degli organigrammi degli uffici. Per i vertici delle Agenzie, si è trattato di una modalità che ha permesso di selezionare i dirigenti con modalità più flessibili ed orientate all'efficienza, rispetto a quelle proprie dei ministeri. Non sono però di questo parere i sindacati ed in particolare Dirpubblica, che aveva promosso il ricorso davanti alla giustizia amministrativa, arrivando fino al Consiglio di Stato che nell'autunno del 2013 ha sollevato la questione di legittimità costituzionale.

## IL RAPPORTO CON I CITTADINI

Al di là dell'impatto sulla struttura organizzativa delle agenzie, potenzialmente devastante, la sentenza

potrebbe avere effetti ancora più rilevanti sui rapporti tra cittadini e amministrazione fiscale, se emergerà che l'illegittimità della nomina dei funzionari si estende in qualche modo agli atti da essi firmati. Una tesi che l'Agenzia delle Entrate ritiene giuridicamente infondata, come emerso in occasione delle risposte date in Parlamento dal governo alle interrogazioni sul tema, ma che comunque dovrà essere approfondita. I giudici costituzionali non si sono espressi direttamente su questo punto, ma

hanno dichiarato inammissibile - anche per una serie di motivi tecnici - l'intervento nel giudizio dell'associazione dei consumatori Codacons, che si proponeva appunto di rappresentare genericamente gli interessi dei contribuenti. Inoltre nella sentenza viene ricordato che «la funzionalità delle Agenzie non è condizionata dalla validità degli incarichi dirigenziali previsti dalla disposizione censurata» vista «la possibilità di ricorrere all'istituto della delega, anche a funzionari, per l'adozione di atti a competenza dirigenziale».

## LE PROROGHE

In ogni caso la decisione presa il 25 febbraio scorso e depositata ieri (il redattore è Nicolò Zanon) imprime una svolta ad una vicenda che si trascina ormai da molti anni. Nel dettaglio la censura della Consulta riguarda la legge 26 aprile 2012 che aveva autorizzato le agenzie a svolgere le procedure concor-

suali per coprire le posizioni dirigenziali vacanti entro il 31 dicembre 2013, autorizzandole anche ad attribuire nel frattempo gli incarichi a funzionari interni e a riconoscere a loro lo stesso trattamento economico dei dirigenti. Ugualmente bocciati i successivi provvedimenti che hanno prorogato la norma in questione. Ma la partita giudiziaria in realtà era iniziata prima, perché il Tar era stato chiamato a pronunciarsi su una delibera del comitato di gestione dell'Agenzia delle Entrate (dunque un atto amministrativo e non una legge) che nel 2009 aveva esteso nel tempo la possibilità - prevista dal regolamento della stessa Agenzia - di coprire le posizioni dirigenziali con la stipula di contratti individuali, «per inderogabili esigenze di funzionamento» della struttura. Mentre era in corso il giudizio d'appello è arrivata la legge del 2012 e poi c'è stato il rinvio alla Consulta da parte del Consiglio di Stato. La Corte costituzionale, dopo aver osservato che uno strumento pensato per le situazioni di emergenza è stato di fatto trasformato nella modalità ordinaria per la scelta dei dirigenti, ha ritenuto che in questo modo sono stati elusi gli obblighi fissati dagli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione. E ha dichiarato quindi l'illegittimità della norma del 2012 e delle successive proroghe.

**Andrea Bassi  
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fatturazione elettronica



L'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori delle pubbliche amministrazioni diventa una realtà per tutti, a partire dal prossimo 31 marzo. A ribadirlo, la circolare n. 1/2015 del dipartimento delle Finanze, che fornisce chiarimenti sull'ambito soggettivo della norma e sulle date di decorrenza, diverse a seconda della tipologia di amministrazione committente. Per gestire il flusso di documenti è stato istituito il Sistema di interscambio (Sdi), gestito dall'Agenzia delle Entrate, con il supporto del partner tecnologico Sogei, al fine di semplificare il processo di fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili.

Il funzionamento del Sdi si articola in diversi step: riceve le fatture sotto forma di file secondo le specifiche tecniche indicate nel Dm 55/2013, effettua i controlli del caso, inoltra le fatture alle amministrazioni destinatarie, conserva e archivia il tutto.

## Faccia a faccia tra Renzi e Fassino

# *Agli enti anticipi sull'acconto Imu*

DI **MATTEO BARBERO**

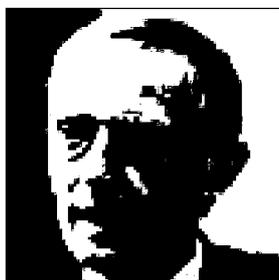
**B**uone notizie per i comuni a corto di cassa. Nel decreto legge in materia di finanza locale atteso nei prossimi giorni (e sui cui contenuti ieri c'è stato un faccia a faccia a Palazzo Chigi fra il presidente del consiglio **Matteo Renzi** e il presidente dell'Anci **Piero Fassino**) dovrebbe essere prevista anche l'erogazione ai sindaci di un anticipo sugli incassi dell'acconto Imu che i contribuenti verseranno a giugno.

L'obiettivo (come evidenziato da *ItaliaOggi* del 10 marzo) è quello di evitare che il ritardo nel riparto del fondo di solidarietà comunale possa causare una crisi di liquidità per molte amministrazioni.

Gli anni scorsi, per ovviare al problema, è stato pagato un acconto del fondo calcolato in percentuale sulle spettanze dell'anno precedente. Quest'anno, invece, l'idea è di erogare un anticipo sull'Imu (al momento, si ragiona su una percentuale del 15%), in modo da evitare di dare più soldi del dovuto agli

enti che, avendo un gettito più alto, presentano un «fondo negativo».

Gli importi anticipati saranno recuperati insieme alla quota dell'imposta municipale che i comuni devono destinare alla perequazione e che viene trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle entrate.



**Piero Fassino**

Tale meccanismo rischia comunque di essere solo un palliativo per i comuni con minore capacità fiscale, specie se non si riuscirà a rifinanziare il fondo compensativo a favore degli enti con la leva fiscale bloccata dal

tetto alle aliquote Imu e Tasi. Per farlo, però, servono almeno 625 milioni.

Ormai certa, invece, la riscrittura delle regole del Patto, con i premi per gli enti che hanno ridotto in misura più incisiva la spesa corrente e che hanno mostrato una maggiore capacità di riscossione delle proprie entrate e l'alleggerimento delle sanzioni per chi ha sfiorato nel 2014, anche per sgravare le nascenti città metropolitane dal fardello delle violazioni commesse dalle vecchie province.

**Sicurezza.** In commissione al Senato si all'accorpamento - Protesta l'opposizione - Pansa: serve razionalizzazione e modernizzazione

# Le forze di polizia scenderanno a 4

Renzi: dopo la riforma della Pa difficile che i corpi restino 5 - Madia: la guardia forestale sarà assorbita

**Marco Ludovico**

ROMA

Il Corpo forestale dello Stato sarà sciolto. La riduzione delle forze di polizia voluta dal premier Matteo Renzi e ribadita nella delega Pa (si veda a pag. 10) ieri ha così un primo, concreto traguardo: i tempi saranno rapidi anche se non immediati. Restano in piedi Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia penitenziaria. I forestali, circa 8 mila addetti, dovranno confluire in una delle forze dell'ordine. La questione, per nulla semplice, è in discussione ai tavoli interforze presso il dipartimento di Ps - sulla logistica, le specialità, i presidi sul territorio - al lavoro proprio per il riordino. I vertici di carabinieri e poliziotti, in particolare, stanno valutando funzioni, dotazioni, strutture e personale della forestale che, essendo civile, dovrebbe essere immesso nella Polizia di Stato. Probabile, ma con margini di incertezza: la partita non si è chiusa e non è escluso che alcuni "pezzi" della Forestale vadano all'Arma e altri alla Ps. L'operazione, comunque, dovrà generare risparmi, secondo alcune stime dell'ordine di diversi milioni l'anno. Altri scenari clamorosi - si era parlato persino di una fusione Finanza-Arma, ipotesi quasi da fantascienza - sono, per ora, del tutto campati in aria. Ma Tullio Del Sette (Arma), Alessandro Pansa (Polizia di Stato) e Saverio Capolupo (Guardia di Finanza) seguono nei minimi dettagli e con attenzione massima il processo di riorganizzazione: dovrebbe o potrebbe toccare anche altre questioni, come le specialità - dal loro punto di vista comunque strategiche - e, soprattutto per l'Arma, la presenza sul territorio. All'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola superiore della Polizia di Stato, presente il ministro dell'Interno Angelino Alfano, Renzi ha detto che «siamo tutti d'accordo per una sempre migliore integrazione tra le forze di polizia ed è difficile che dopo la riforma

della Pubblica amministrazione siano ancora cinque». La conferma è poi arrivata dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Secondo Pansa occorre «ridisegnare il sistema di sicurezza in continuità con la legge 121 dell'81, andando verso una modernizzazione e una razionalizzazione». Oltre alle proteste nell'opposizione, al Senato è scoppiata la grana politica, dentro la maggioranza, della polizia provinciale. La commissione Bilancio, infatti, ha fatto proprio un parere della Ragioneria generale dello Stato che ha espresso un giudizio negativo sull'assorbimento delle polizie provinciali nelle altre forze dell'ordine: operazione ritenuta troppo costosa. Il testo dovrebbe essere riscritto con la previsione di un riordino delle polizie locali e non più della loro confluenza nelle altre forze dell'ordine. Il relatore al provvedimento, Giorgio Pagliari (Pd) è stato durissimo: sulla polizia provinciale «c'è stata un'invasione di campo del Mef» e, aggiunge, «il ministero ha travisato le sue funzioni». È arrivata poi la replica del viceministro Enrico Morando: «Gli emolumenti» delle forze dell'ordine locali «sono diversi» da quelli delle altre forze di polizia, perciò l'ipotesi di assorbimento «è stata considerata onerosa». Aggiunge Morando: «Il governo e la commissione Bilancio possono sbagliare, ma di solito si comincia con il dire "avete sbagliato" e si conclude con il dire "avete fatto correttamente"».

*È l'effetto della riforma della contabilità*

# Multe a bilancio con nuove regole

**DI STEFANO MANZELLI**

**N**ella redazione del bilancio quest'anno i comuni dovranno fare i conti con le nuove regole contabili che impongono valutazioni più rigorose sulle multe accertate. Con conseguente potenziale aumento delle stime contabili a cui però non conseguirà alcun beneficio effettivo per le casse degli enti locali. Lo ha evidenziato la nota congiunta Anci-Legaautonomie dell'Emilia-Romagna, datata 13 marzo 2015. Le nuove regole sul bilancio armonizzato interferiscono con l'attività gestionale dei comandi di polizia locale. La prima novità riguarda la valenza pluriennale del nuovo sistema contabile. I proventi delle multe, accertabili al momento della potenziale conoscenza della spettanza da parte del debitore, ora dovranno necessariamente essere contabilizzati sulla base del valore accertato. Non più per cassa come praticato fino ad oggi dalla generalità dei comandi. Questo determinerà un inevitabile aumento delle stime contabili in entrata di almeno un 20, 30%. A cui corrisponderà un analogo importo in riduzione nel fondo

crediti di dubbia esigibilità. A complicare il quadro gestionale anche la recente novità rappresentata dallo sconto del 30% sulle multe. Circa la data da considerare come punto di riferimento per una determinata violazione a parere dell'Anci occorre verificare le diverse fattispecie sanzionatorie. Nel caso di un preavviso di divieto di sosta, per esempio, dovrà essere considerato il momento della commessa violazione, avendo subito il trasgressore possibilità di pagare l'importo. Di particolare importanza per la gestione ordinata della nuova contabilità anche il fondo crediti di dubbia esigibilità. Si tratta di un fondo rischi specifico che interferisce con l'attività gestionale delle multe. Per il primo anno la nota propone una modalità dettagliata di calcolo con valutazioni ad hoc anche per il prosieguo degli importi nei ruoli o nei titoli esecutivi. Attenzione anche alla suddivisione dei debitori a seconda delle tre categorie, famiglie, imprese, istituzioni private e sociali. Per agevolare l'attività del comando, l'Anci propone di evidenziare nei blocchetti dei verbali un nuovo campo da annotare volta per volta dall'agente.

**Comune** Palma: "Intrapreso un percorso virtuoso"  
**Stop ai debiti non esigibili,  
 sui conti operazione verità**

**NAPOLI (gp)** - Il percorso del Comune di Napoli per tenere i conti in ordine prosegue. Nei giorni scorsi il personale ha concluso l'aggiornamento relativo all'introduzione delle nuove norme di contabilità pubblica entrate in vigore il primo gennaio 2015, necessarie a dare regole uguali a tutta la pubblica amministrazione. Il Municipio, con questa operazione, punta a frenare la proliferazione dei residui attivi e passivi, permettendo il mantenimento in bilancio esclusivamente dei debiti e crediti che si possono effettivamente esigere. L'amministrazione intende recuperare risorse dalle imposte, ma solo quelle che ha la capacità di riscuotere. Inutile "gonfiare" ancora i conti. Centinaia di milioni, in passato, di risorse che il Comune non poteva recuperare erano inserite in bilancio. *"Abbiamo già intrapreso il percorso virtuoso del risanamento e della buona amministrazione richiestoci dalle norme. L'obiettivo più importante raggiunto riguarda sicuramente l'abbattimento della debitoria pregressa, avendo portato i pagamenti nei termini stabiliti dalla normativa europea, cioè 60 giorni e, nello stesso tempo, la corposa eliminazione dal bilancio del Comune di circa 1,2 miliardi di euro di residui attivi di dubbia, e a volte, insussistente esigibilità"*, ha dichiarato l'assessore **Salvatore Palma** (nella foto).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appalti pubblici.** L'Authority detta le linee guida

# Controlli Anac più incisivi sulle varianti

**Gianni Trovati**  
ROMA

Un modello standard per la comunicazione delle **varianti** in corso d'opera, che impone l'invio di una ricca serie di documenti su tutti gli aspetti dell'**appalto** e viene espressamente esteso ai cosiddetti "settori speciali" come acqua, gas e rifiuti, quelli regolati dalla parte terza del Codice dei contratti pubblici.

A fissare i nuovi obblighi è l'Autorità **anticorruzione** guidata da Raffaele Cantone, che in un comunicato diffuso ieri impone un elenco puntuale di vincoli di trasparenza per attuare davvero una norma finora frenata da una resistenza diffusa da parte delle stazioni appaltanti. Le varianti, si sa, sono una delle patologie più gravi dei contratti pubblici, che spesso sono aggiudicati con il criterio del massimo ribasso ma poi vedono lievitare il loro prezzo in corso d'opera. Per indagare il fenomeno era intervenuto l'anno scorso il decreto Madia (Dl 90/2014, articolo 37) chiedendo alle stazioni appaltanti di comunicare all'Anac i dati sulle varianti. La regola scritta dal Governo prevedeva un monitoraggio su tutti gli appalti di lavori, ma il Parlamento l'ha cambiata riservando l'obbligo alle variazioni superiori al 10% del prezzo originario negli appalti di valore superiore alla soglia comunitaria (5,2 milioni nei lavori, e 134mila-404mila euro nei servizi, a seconda del settore; per i contratti inferiori alla soglia comunitaria le comunicazioni vanno indirizzate agli osservatori regionali degli appalti pubblici). Anche in questa versione, l'obbligo ha prodotto comunicazioni che l'Anac giudica fumose, caratterizzate da documentazione spesso «carente o assente», e ha deciso di vederle chiare. In due modi.

Prima di tutto, l'Autorità ridefinisce, ampliandoli, i confi-

ni degli appalti interessati dall'obbligo, spiegando per esempio che la comunicazione va inviata anche in caso di "varianti ripetute", che nel loro insieme superano il 10% del prezzo originario. In questo modo si chiude la strada a tentativi elusivi, realizzati moltiplicando le "correzioni" sullo stesso aspetto all'appalto originario per tenersi sotto il tetto del 10% ed evitare così le verifiche dell'Anac. Lo stesso accade per il "cumulo di varianti", creato da interventi di più fattispecie di cui almeno una rientri nel raggio d'azione dell'obbligo di trasparenza. L'Autorità, inoltre, decide espressamente di mettere gli occhi anche sui "settori speciali", cioè gas, acqua, elettricità, e sui contratti misti (lavori più servizi), quando l'importo della parte relativa ai lavori supera la soglia comunitaria.

La seconda mossa dell'Autorità punta a evitare che le stazioni appaltanti producano un rispetto solo formale degli obblighi di trasparenza, senza mettere in condizione l'Anac di effettuare una verifica effettiva. Per questa ragione, vengono fissati nuovi standard nella comunicazione, che dovrà essere distinta per ogni singola gara (distinta per codice identificativo) e dovrà produrre verbale di consegna e di sospensione dei lavori, pareri del progettista, del verificatore, del collaudatore, insomma tutti i documenti necessari a una radiografia completa della variante. Sotto esame verranno messe anche le relazioni obbligatorie del responsabile del procedimento che «spesso - come si legge nel documento Anac - riprende acriticamente le motivazioni del direttore dei lavori, facendo venir meno il rigore dell'accertamento»: e se il responsabile non controlla, tocca all'Anac sostituirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Codice degli appalti: già modificato ben 563 volte, in solo nove anni dall'approvazione*

# Troppe leggi fanno l'uomo ladro

## Appalti: 273 articoli con 1.560 commi e 148 rinvii

DI MARCO BERTONCINI

L'affare **Incalza** è arrivato in perfetta coincidenza con la discussione di provvedimenti che in qualche maniera toccano la corruzione o investono collegati temi di giustizia. La soluzione proposta, che conoscerà adesso un inatteso rilancio dallo scandalo, è semplice: inasprire le pene. Non v'è dubbio che essa sia molto popolare, perché il giustizialismo è diffuso e la gente è motivatamente indignata per fenomeni che giudica, da tangentopoli in poi, tanto gravi quanto persistenti. A favore dell'inasprimento sono i grillini, i quali anzi vorrebbero aggravare le proposte governative; però anche vasta parte dei democratici è così schierata. Ovviamente chi si oppone appare o viene dipinto come inquadrato nella parte dei corruttori, dei tangentari, dei delinquenti in genere.

**Il male, invece, è ben altro:** sta nelle leggi. Per meglio dire, nella loro molteplicità, sovrapposizione, confusione, indecifrabilità, oscurità. Il procuratore veneziano **Carlo Nordio**, attento osservatore della giustizia, lo ripete con coerenza e tenacia: occorre «ridurre e semplificare il nostro assurdo sistema normativo, vera fonte di corruzione»; bisogna «sciogliere il guazzabuglio normativo attraverso il quale il pubblico ufficiale ha una discrezionalità assoluta»; «la confusione normativa rende l'uomo ladro» (le affermazioni sono tratte dalla puntuale intervista a *ItaliaOggi*, 18 febr.: «Leggi confuse producono tangenti»). Troppe leggi, troppo caos, troppa discrezionalità.

**Basterebbe guardare che ne è del codice** degli appalti. In vigore del 2006, risulta modificato 563 volte (cfr. *ItaliaOggi*, 16 magg. 2014: «Una ragnatela di nor-

me»): contiene 273 articoli, 1.560 commi, 148 rinvii. Il regolamento di attuazione è ricco di 358 articoli, con 1.392 commi. Vi aggiungano regolamenti regionali. Come può essere rispettato, se ne è impossibile perfino la conoscibilità? Sull'applicazione del codice risultano rivolte oltre 6.100 domande alle autorità di vigilanza e più di 3.000 alle sezioni regionali della Corte dei conti.

**Chiarissimo resta il giudizio emesso** proprio dal presidente della magistratura contabile, **Raffaele Squitieri**: «L'eccesso di legislazione ha fatto sì che nei gangli del sistema si inserisca la corruzione». Va da sé che rimane sempre valido (lo citano anche, e frequentemente, sia Nordio sia Squitieri) l'ammoneimento di **Tacito** sulla corruzione diffusa in uno Stato che trabocchi di leggi. Peccato che governo e Parlamento facciano poi a gara per peggiorare i garbugli e credano di cavarsela inaspriendo le pene.

— © Riproduzione riservata —

Proseguono i lavori del ddl Madia al senato. Diritto d'accesso senza limiti per i parlamentari

# Intercettazioni a prezzi di saldo

## Ridotti del 60% i compensi agli operatori di telefonia

DI FRANCESCO CERISANO

**T**agliati i costi delle intercettazioni telefoniche. Le tariffe riconosciute ai gestori saranno ridotte del 60% e analoga decurtazione sarà applicata al prezzo dei supporti adoperati per la ricezione del segnale. Diritto d'accesso senza limiti per i parlamentari. Le richieste di presa visione di documenti amministrativi, formulate da deputati e senatori, non potranno essere rifiutate se connesse allo svolgimento dei compiti istituzionali. I corpi di polizia passano da 5 a 4 per effetto dell'assorbimento del Corpo forestale dello stato nelle altre forze di polizia. L'obiettivo è razionalizzare le funzioni di polizia, evitando sovrapposizioni sul territorio, anche alla luce della legge Delrio. Sono alcune delle novità introdotte dagli emendamenti del relatore, **Giorgio Pagliari** (Pd) al ddl delega di riforma della p.a. approvati dalla commissione affari costituzionali

del senato che ieri è andata avanti nell'esame del provvedimento, arrivando fino all'articolo 7.

Secondo Pagliari la necessità di tutelare con un criterio di delega ad hoc il diritto d'accesso dei componenti del parlamento va ricercata nell'ostracismo che spesso deputati e senatori incontrano nell'esercizio della loro attività di indagine. «D'ora in avanti non si potrà più negare l'accesso agli atti», spiega il relatore, soddisfatto perché «nella formulazione dell'emendamento sono stati recepiti i contenuti della discussione in commissione».

Via libera anche all'atteso «tagliando» del dlgs 33/2013 in materia di obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a. La parola d'ordine sarà ridurre gli oneri a carico delle amministrazioni e concentrare gli adempimenti e la trasmissione dei dati, in modo da alleggerire la pressione sugli uffici. Un auspicio più volte ribadito tra l'altro



dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, **Raffaele Cantone**, secondo cui i dati patrimoniali e reddituali dovrebbero essere pubblicati online solo da chi ricopre cariche elettive. Per gli incarichi non elettivi, invece, potrebbe bastare «un'attestazione da parte dell'ente che la documentazione su redditi e patrimonio è stata depositata» (si veda *Italia-Oggi* del 22/11/2014). A fare il tagliando sarà anche il dlgs 39/2013 in materia di incompatibilità e incompatibilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni e negli enti

privati in controllo pubblico.

Per quanto riguarda la riorganizzazione dello stato, gli emendamenti al ddl Madia prevedono un trasferimento di personale (anche dirigenziale) e di uffici dalle strutture destinate alle attività strumentali a quelle che erogano servizi ai cittadini e alle imprese. Restyling in vista anche per il Formez che verrà snellito nei costi e negli organi.

**Ruolo del presidente del consiglio.** Scompare il discusso inciso sul «rafforzamento del ruolo di coordinamento e promozione dell'attività dei ministri da parte del presidente del consiglio». La nuova versione della lettera b dell'art. 7, edulcorata dalla riformulazione del relatore, specifica che i decreti sulle attribuzioni del capo del governo dovranno muoversi entro i parametri delineati dall'art. 95 della Costituzione e dalla legge n. 400/1988. I decreti non dovranno più «rafforzare», ma «precisare» i poteri del presidente del consiglio funzionali a garantire

l'unità di indirizzo del edm e a promuovere l'attività dei ministri. Dovranno inoltre essere chiariti:

- le attribuzioni della presidenza del consiglio in materia di analisi e definizione delle politiche pubbliche;

- i procedimenti di designazione o di nomina di competenza, diretta o indiretta, del governo o dei singoli ministri, in modo da garantire che le scelte, siano oggetto di esame in consiglio dei ministri;

- la disciplina degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, dei viceministri e dei sottosegretari con determinazione da parte del presidente del consiglio delle risorse finanziarie destinate agli uffici;

- le competenze in materia di vigilanza sulle agenzie governative nazionali, al fine di assicurare l'effettivo esercizio delle attribuzioni della presidenza del consiglio, nel rispetto del principio di separazione tra indirizzo politico e gestione.

— © Riproduzione riservata —